

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Il manoscritto di Lodz (Briefe aus
Litzmannstadt), introduzione di Peter
Weiss, trad. Carlo Mainoldi, De Donato,
Bari, 1967, pp. 137*



Questo testo ha una storia tormentata; il suo autore, morto nel ghetto di Łódź (chiamata Litzmannstadt dai nazisti), è rimasto anonimo; il testo fu sepolto in una gamella da Zalmen Lewental di Ciechanów del *Sonderkommando* e la sua memoria fu tramandata dall'elettricista Henryk Porębski, che riuscì a salvarsi e nel dopoguerra cercò a lungo inutilmente di farlo recuperare, finché ci riuscì nel 1961. Del testo, assai rovinato, si salvò un terzo circa. Il testo ebraico e yiddish fu per quanto possibile decifrato e tradotto in polacco, e dal polacco in tedesco a cura di Peter Lachmann e Arnfrid Astel. Da qui la traduzione italiana di Carlo Mainoldi, con l'introduzione di Peter Weiss.

Il testo è decisamente interessante. È scritto evidentemente da un uomo di una certa cultura, che cita la Bibbia e la Cabala, ed è indirizzato a un certo "Willy", chissà se reale o no. È una specie di epistolario non spedito, in cui l'autore racconta la vita del ghetto.

Quel che non si può far a meno di notarvi prima di tutto è l'efficacia psicologica della gestione nazista, che delegando la direzione del ghetto e della sua polizia ad un ebreo, tale Chaim Mordechai Rumkowski, che evidentemente si illudeva così di sopravvivere, riuscì a far ricadere su di lui pressoché tutto l'odio dei suoi conna-

zionali. Forse dipende dal fatto che poteva essere pericoloso mettere anche solo per iscritto dei pensieri contrari ai tedeschi, dato che le spie in queste situazioni ci sono sempre, ma di fatto le pagine dedicate al rancore verso Rumkowski sono decisamente di più di quelle che contengano una qualche critica ai tedeschi.

Quello che torna di continuo nel testo è la fame; il cibo è tutto, è il valore predominante, più della sopravvivenza, certo più della morte degli altri. Lo spazio dedicato a descrivere il dolore della perdita e il lutto è assai poco.

Anche Primo Levi ed Elie Wiesel accennavano qua e là alla caduta morale in molti indotta dal desiderio di sopravvivere, tacendone forse per pudore il peggio. In questo *Il manoscritto di Lodz* è più esplicito, fa intravedere di più.

La gente del ghetto cerca di sentirsi normale, cerca di non pensare troppo a coloro che di tanto in tanto vengono deportati, si attacca a speranze di cibo e di miglior gestione. Sopraffatta dalla fatica e dagli stenti, ha ancora un barlume di vita sociale e di tanto in tanto qualche speranza di miglioramento. L'autore a questo proposito si lamenta che, dovendo la gente del ghetto dedicarsi al lavoro coatto per i tedeschi, spesso non ven-

gano destinati ai vari lavori le persone in essi più competenti. Vorrebbe che, pur nell'inferno in cui vivono, tutto fosse meglio gestito. Ma non capiva, o non voleva capire, che il ghetto era assai ben gestito per il fine previsto, ovvero lo sterminio...

Il testo, pur nello stato frammentario in cui ci è pervenuto, è vario, qua e là c'è speranza e talvolta persino gioia, ricordo, contemplazione.

Ma sullo sfondo, pesantissima, una dimensione d'odio non tanto verso i tedeschi, quanto verso i collaborazionisti, quelli almeno che potevano permettersi di vivere un po' meglio. In effetti pare che Rumkowski, una volta spedito a sua volta ad Auschwitz, venisse gettato vivo nel forno crematorio da parte di coloro che aveva fatto deportare e che erano ancora vivi...

Insomma, capisco che questo libro sia meno adatto di altri a celebrare il popolo ebraico, i cui esponenti qui appaiono del tutto confusi, manipolati e rancorosi, vittime di quello che oggi verrebbe definita una "sindrome di Stoccolma".

Tuttavia è un testo importante, che apre una porta sull'inferno morale ed esistenziale in cui di tanto in tanto gli uomini cadono e inducono gli altri. E dovrebbero rifletterci bene anche i novelli genocidi di oggi, tra cui gli israeliani del tipo di Netanyahu, di Smotrich, di

Ben Gvir eccetera, per capire come, parenti e discendenti di perseguitati, abbiano potuto scendere così in basso assumendosi così bene il ruolo dei torturatori e dei persecutori...

28/9/2026